

Elogio di Atene Panegirico 23-28

Il Panegirico è la prima importante orazione politica di Isocrate, pubblicata nel 380 a.C., un secolo dopo le guerre persiane e 25 anni dopo la fine della guerra del Peloponneso.

Erano dunque lontani i due momenti epici della storia di Atene, quelli in cui la città aveva dato prove memorabili della propria grandezza, in un'eroica lotta dapprima contro il dispotismo orientale e poi contro quello spartano. Isocrate era consapevole di quanto l'Atene a lui contemporanea fosse differente da quella dei tempi d'oro, di Pericle, tuttavia egli non riesce a prescindere da quel glorioso passato da cui trae ispirazione e al quale in qualche modo aspira. Egli infatti vuole non tanto imporre un'egemonia ateniese, quanto ricreare quel momento di magico equilibrio avutosi durante le guerre persiane, quando la potenza politica e militare di Atene si era attuata in un rapporto di solidarietà e alleanza con Sparta, creando così le prerogative per una situazione di concordia panellenica.

In questi paragrafi Isocrate celebra l'antichità di Atene e il fatto che i suoi abitanti possano definirsi autoctoni. Gli Ateniesi hanno portato grandi benefici agli altri Greci e agli altri popoli, ottenendo grandi successi sia sul piano militare sia su quello politico, creando istituzioni che costituiscono un modello per tutti. La grandezza di Atene è tale, ricorda Isocrate, grazie ai due doni che la città ricevette, secondo il mito, da Demetra: i frutti dei campi e l'iniziazione ai suoi misteri.

Testo

[23] ὄσω γὰρ ἂν τις πορρώτέρωθεν σκοπῆ περι τούτων ἀμφοτέρων, τοσοῦτω πλέον ἀπολείνομεν τοὺς ἀμφισβητοῦντας. ὁμολογεῖται μὲν γὰρ τὴν πόλιν ἡμῶν ἀρχαιοτάτην εἶναι καὶ μεγίστην καὶ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις ὀνομαστοτάτην: οὕτω δὲ καλῆς τῆς ὑποθέσεως οὐσης, ἐπὶ τοῖς ἐχομένοις τούτων ἔτι μᾶλλον ἡμᾶς προσήκει τιμᾶσθαι. [24] ταύτην γὰρ οἰκοῦμεν οὐχ ἑτέρους ἐκβαλόντες οὐδ' ἐρήμην καταλαβόντες οὐδ' ἐκ πολλῶν ἐθνῶν μιγάδες συλλεγέντες, ἀλλ' οὕτω καλῶς καὶ γνησίως γεγόναμεν, ὥστ' ἐξ ἧσπερ ἔφυμεν, ταύτην ἔχοντες ἅπαντα τὸν χρόνον διατελοῦμεν, αὐτόχθονες ὄντες καὶ τῶν ὀνομάτων τοῖς αὐτοῖς, οἷσπερ τοὺς οἰκιοτάτους, [25] τὴν πόλιν ἔχοντες προσειπεῖν: μόνοις γὰρ ἡμῖν τῶν Ἑλλήνων τὴν αὐτὴν τροφὸν καὶ πατρίδα καὶ μητέρα καλέσαι προσήκει. καίτοι χρὴ τοὺς εὐλόγως μέγα φρονοῦντας καὶ περὶ τῆς ἡγεμονίας δικαίως ἀμφισβητοῦντας καὶ τῶν πατρίων πολλάκις μεμνημένους τοιαύτην τὴν ἀρχὴν τοῦ γένους ἔχοντας φαίνεσθαι. [26] τὰ μὲν οὖν ἐξ ἀρχῆς ὑπάρξαντα καὶ παρὰ τῆς τύχης δωρηθέντα τηλικαῦθ' ἡμῖν τὸ μέγεθος ἐστίν: ὄσων δὲ τοῖς ἄλλοις ἀγαθῶν αἴτιοι γεγόναμεν, οὕτως ἂν κάλλιστ' ἐξετάσαιμεν, εἰ τὸν τε χρόνον ἀπ' ἀρχῆς καὶ τὰς πράξεις τὰς τῆς πόλεως ἐφεξῆς διέλθοιμεν: εὐρήσομεν γὰρ αὐτὴν οὐ μόνον τῶν πρὸς τὸν πόλεμον κινδύνων ἀλλὰ καὶ τῆς ἄλλης κατασκευῆς, [27] ἐν ἧ κατοικοῦμεν καὶ μεθ' ἧς πολιτευόμεθα καὶ δι' ἣν ζῆν δυνάμεθα, σχεδὸν ἀπάσης αἰτίαν οὖσαν. ἀνάγκη δὲ προαιρεῖσθαι τῶν εὐεργεσιῶν μὴ τὰς διὰ μικρότητα διαλαθούσας καὶ κατασιωπηθείσας, ἀλλὰ τὰς διὰ τὸ μέγεθος ὑπὸ πάντων ἀνθρώπων καὶ πάλαι καὶ νῦν καὶ πανταχοῦ καὶ λεγομένας καὶ μνημονευόμενας. [28] πρῶτον μὲν τοίνυν, οὗ πρῶτον ἢ φύσις ἡμῶν ἐδεήθη, διὰ τῆς πόλεως τῆς ἡμετέρας ἐπορίσθη: καὶ γὰρ εἰ μυθώδης ὁ λόγος γέγονεν, ὅμως αὐτῷ καὶ νῦν ῥηθῆναι προσήκει. Δήμητρος γὰρ ἀφικομένης εἰς τὴν χώραν ὅτ' ἐπλανήθη τῆς Κόρης ἀρπασθείσης, καὶ πρὸς τοὺς

προγόνους ἡμῶν εὐμενῶς διατεθείσης ἐκ τῶν εὐεργεσιῶν ἃς οὐχ οἶόν τ' ἄλλοις ἢ τοῖς μεμνημένοις ἀκούειν, καὶ δούσης δωρεὰς διττὰς αἴπερ μέγισται τυγχάνουσιν οὔσαι, τοὺς τε καρπούς, οἱ τοῦ μὴ θηριωδῶς ζῆν ἡμᾶς αἴτιοι γεγόνασιν, καὶ τὴν τελετὴν, ἧς οἱ μετασχόντες περὶ τε τῆς τοῦ βίου τελευτῆς καὶ τοῦ σύμπαντος αἰῶνος ἠδίους τὰς ἐλπίδας ἔχουσιν, [29] οὕτως ἡ πόλις ἡμῶν οὐ μόνον θεοφιλῶς, ἀλλὰ καὶ φιλανθρωπῶς ἔσχεν, ὥστε κυρία γενομένη τοσοῦτων ἀγαθῶν οὐκ ἐφθόνησεν τοῖς ἄλλοις, ἀλλ' ὧν ἔλαβεν ἅπασιν μετέδωκεν.

Traduzione

Dunque infatti si è d'accordo che la nostra città è la più antica, la più grande e la più famosa presso tutti gli uomini; però, pur essendo così bella la premessa, ancor di più conviene che noi siamo onorati per i fatti che conseguono a questi. Noi, infatti, la abitiamo non dopo aver scacciato altri, né avendola trovata deserta, né dopo esserci mescolati a molti (altri) popoli, ma siamo stati generati in modo così nobile e legittimo che continuiamo ad occupare per tutto il tempo questa città, dalla quale siamo nati, essendo autoctoni e essendo in grado di chiamare la città con gli stessi [tra i] nomi che (hanno) i familiari più stretti. Infatti (solo) a noi tra i Greci conviene chiamarla nutrice, patria e madre. Ebbene, bisogna che sia chiaro che coloro che a ragione sono orgogliosi, coloro che giustamente aspirano all'egemonia e coloro che ricordano spesso le leggi patrie hanno una tale origine di stirpe. Dunque per noi sono tali, in quanto a grandezza, sia le cose che ci appartengono dal principio, sia le cose che ci furono donate dalla sorte; siamo stati autori per gli altri di benefici tanto grandi che potremmo esaminarli nel modo migliore (solo) se ripercorressimo il tempo dall'inizio e le imprese della città per ordine. Troveremo, infatti, che essa non solo è causa dei successi riguardanti la guerra, ma quasi anche di ogni altra istituzione nella quale abitiamo, con la quale siamo cittadini e attraverso la quale possiamo vivere. Ma è necessario scegliere tra i benefici non quelli che rimasero ignoti e passarono sotto silenzio per la scarsa importanza, ma quelli che, per la grandezza, sono raccontati e sono ricordati da tutti gli uomini, un tempo e adesso, dovunque. In primo luogo, allora, ciò di cui innanzitutto la nostra natura aveva bisogno, fu soddisfatto attraverso la nostra città. Infatti, anche se il racconto è mitologico, conviene portare avanti la narrazione attraverso di esso anche ora. Infatti, essendo Demetra giunta in questa terra mentre andava alla ricerca di Cora che era stata rapita, poiché ella era bendisposta nei confronti dei nostri genitori grazie ai benefici (ricevuti) che non è possibile udire da altri al di fuori degli iniziati, e poiché ha consegnato (alla città) due doni, che sono i più grandi - i frutti (dei campi), che hanno fatto sì che noi non conducessimo (più) la vita degli animali, (e) l'iniziazione ai misteri, i cui partecipanti hanno speranze più dolci riguardo il termine della vita e tutta l'eternità - la nostra città non fu soltanto amata dagli dei, ma fu anche amica degli uomini così tanto che, divenuta arbitra, non negò agli altri tali doni, ma rese partecipi tutti di questi ultimi che ricevette.